

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids, adolescenti	860651
Par cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
	4756741
Ospedali	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310666
S. Giovanni	77051
Falegnameria	5873239
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	
	5800340/5810078
Alcolati anonimi	5282476
Rimozione auto	6769803
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. Luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sis servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (fossico)ipnedenza, alcolismo	6294639
Aid	8606681
Orbis (previdita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Apis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collali (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809
Canale 9 CB	337809
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamino: corso Francia; via Flaminia Nuova (fontana Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo Travi; via del Trionfo (Il Messaggero)	

La «scelta di campo» di Achille Pace

ENRICO GALLIAN
 ■ Galleria Fontanella Borghese, via Fontanella Borghese, 31, Achille Pace (fillo e stoffe su tela). Orario: 10-13; 17-20. Chiuso festivi e lunedì. Materiali poveri per itinerari improponibili, ma che nella riduzione si fanno quadro, immagine, possibili e fantastici versi poetici. Achille Pace sostanzialmente riduce il campo visivo e allarga gli orizzonti di sentieri favolistici. Da sempre i campi arati da un colore solo vengono percorsi da segni di colore che cingono contenente e contenuto di un unico significato che è lo spazio. Anzi, attraverso un segno quasi solo lo spazio viene ritrovato e acclamato. Esempio di poesia visiva la parola diventa filo per sottrazione ed è nel poco visibile che l'osservatore paziente ritrova parti di se stesso. L'occhio deve seguire senza smarrirsi nell'eclatante, ma nella povertà ritrovare l'essenziale, l'unicum, il giusto peso e l'autenticità della felicità espressiva.

I «grandi» rivisitati da Giorgio Gigliotti

■ Proseguono i mercoledì del Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» (via Ostiense, 202). Oggi, alle ore 21, è di scena Giorgio Gigliotti con un intrattenimento-scenabanda dal titolo: *La differenza*. È solo un colloquio con il pubblico - ha spiegato l'autore - e interpreti solitario - forse un po' circospetto, distanziato, evocatore.
La differenza è un recital di cinquanta minuti composto da tre pezzi di famose poesie e poemi («A Silvia», «La Divina Commedia», «Meriggio pallido e assorto») ampiamente rivisitati, un po' di Brecht, De Filippo, Palazzeschi che servono a Gigliotti per puntualizzare il «niente» degli altri e da una serie di personaggi «declamatori di una realtà inesistente, fantastica e in quanto tale... nostra». Gli appuntamenti terminano la prossima settimana con il concerto-festa *Sisters in heat, incontro trash*. L'ingresso è libero. □Ma.Ler.

All'Azzurro Scipioni «omaggio straordinario» al regista Rigoroso, provocatorio Straub

DANIELE COLOMBO
 Le opere di Jean-Marie Straub, quasi tutte dirette in collaborazione con la moglie Daniele Huillet, si possono collocare nel contesto di un cinema indipendente che mira ad opporsi al classico prodotto di consumo. Il riferimento primario rimane sempre la letteratura: Brecht, Pavese, Hölderlin, Kafka e altri; tuttavia, dal punto di vista strettamente espressivo, uno stile asciutto e rigoroso, a volte ai limiti della provocazione, consente di rinunciare a qualsiasi concessione spettacolare. La scelta di attori quasi mai professionisti (funzionale ad una recitazione fredda e distaccata), la mac-



Il regista Jean-Marie Straub; sotto Gigi Angelillo in «Il caffè del signor Proust»; a destra un disegno di Petrella

china da presa che si muove il meno possibile, lo studio accurato dell'inquadratura e del suono in presa diretta, delineano un cinema essenziale ed estremo improntato a un realismo volutamente esasperato.
 L'«Omaggio straordinario a Jean-Marie Straub» organizzato solo per questa sera presso la sala «Chaplin» dell'Azzurro Scipioni ripropone tre dei film più significativi del regista franco-tedesco. *Non riconciliati, o solo violenza aiuta dove violenza regna* (ore 19), tratto dal romanzo di Heinrich Böll *Bilardo alle nove e mezzo*, è coprodotto da diversi piani narrativi che ripercorrono la storia della famiglia di un architetto e della adesione da parte del figlio ad una organizzazione animazista. *Cronaca di Anna Magdalena Bach* (ore 22.30) si presen-

ta come una rigorosa biografia di Johann Sebastian Bach basata su un diario immaginario. *Rapporti di classe* (ore 20.30) è con ogni probabilità il film di Straub meno conosciuto ai cinefili romani, visto che alcuni anni fa al cineclub Labirinto è stato programmato per oltre un mese consecutivo; per una piccola sala, oltre che di successo inaspettato, si può parlare di tenuta record. Il film narra di Karl che, approdato negli Stati Uniti, è costretto a confrontarsi con personaggi appartenenti ad una diversa estrazione sociale, e a stabilire con loro relazioni di dipendenza e di sfruttamento.
Rapporti di classe, tratto da *America di Kafka*, è stato girato quasi interamente ad Amburgo. In particolare tra le scene realizzate in Usa si segnalano

stupendo lunghissimo carrello finale lungo il fiume Missouri (uno dei rarissimi movimenti di macchina dell'intero film) seguito da una serie di fotogrammi neri (con rumore di fondo di un treno in corsa) e dai titoli di coda.
 Jean-Marie Straub, in occasione di un breve incontro con il pubblico svoltosi venerdì scorso al termine di una proiezione del film, ha ribadito che, pur vivendo (in Italia) ormai nell'indifferenza più assoluta, il suo cinema «non cerca di sedurre nessuno». Per quanto concerne *America* «è stato il libro a scegliere me, non il contrario, in quanto - ha sostenuto alla fine Straub - Kafka conosceva bene la logica della società industriale, prodotto di quel grande inganno della civiltà che è il progresso».

Il singolare sodalizio tra Proust e Céleste

AGGEO SAVIOLI

Il caffè del signor Proust
 di Lorenzo Salvati (testo e regia) da un'idea di Gigi Angelillo. Impianto scenico di Bruno Buonincontri. Interpreti: Gigi Angelillo. Produzione «Albino».

■ C'è stata da noi (e non si è ancora esaurita) la voga del monologo. Un attore, o un'attrice, unica presenza alla ribalta, che dà voce a un personaggio, il quale spesso coincide con l'interprete, o comunque ne rispecchia il travaglio esistenziale. Diciamo subito che *Il caffè del signor Proust* è altra e migliore cosa. A essere raccontato, in terza persona, è qui un grande della letteratura mondiale del nostro secolo,

Marcel Proust, appunto. Narratrice del periodo culminante e conclusivo della vita dello scrittore, Céleste Albaret, che fu fidata e premurosa assistente domestica, e che solo qualche lustro fa ultraottantenne, avrebbe consegnato a un libro i suoi ricordi quell'esperienza, insieme, ordinaria e straordinaria. A dar corpo e loquela a Céleste, Gigi Angelillo, in un travestimento femminile e senile che non ha nulla di malizioso, semmai è un modo per «straniare» ulteriormente la materia.
 Il testo che, da *Monsieur Proust*, ha liberamente ricavato Lorenzo Salvati, per la propria regia, condensa alcuni capitoli essenziali del singolare sodalizio tra l'autore via via famoso e la modesta provinciale inurbata a Parigi col marito, il quale

con la sua vettura pubblica rende assidui servizi all'uomo già illustre. A sua volta, Céleste comincerà a lavorare per Proust come «fattorino», quindi come aiuto-cameriera, per assumere poi in pieno le funzioni di governante (nella metropoli e anche fuori).
 Ed eccola, Céleste, introdurre e farci da guida in un seguito di stanze (lo scenografo Buonincontri compie meraviglie, dilatando l'esiguo spazio della sala piccola del teatro dell'Orologio), che riproducono in miniatura la dimora parigina, ormai spoglia di arredi, quasi un museo dello spirito, dove Proust abitò a lungo, strenuamente s'industriò nella sua solitaria officina creativa, combatté il male che lo tormentava e che nel 1922, appena cinquantenne, lo condusse a morte. La vicenda ombrosa, appartata, notturna, scandita dai rituali quotidiani (il caffè, i pasti frugali) del romanziere, rivive così nelle parole di una testimone discreta e attenta, che proprio in quei minimi gesti, nella loro umana semplicità, sembra intuire il segreto di un'opera senza eguali.
 Impeccabile protagonista dell'insolito spettacolo Gigi Angelillo convita trenta spettatori a sera; nella rappresentazione (poco più di un'ora) è compresa l'offerta della nera bevanda. Il decaffeinato (deca lo chiamano i francesi) rimane purtroppo escluso.



«Torsiotensione» alla Pisana Lo spazio secondo Capotondi

STEFANO POLACCHI

■ La sfera si spacca, dilata la superficie, l'estende, ritma lo spazio e la materia si fa ondulata, fa vibrare la struttura, il bronzo s'impenna e dalla materia nasce un'ala, un monumento, un obelisco. La base dell'imponente bronzo è un pentagono, composto di cinque triangoli in travertino nocce di Guidonia: sono le 5 province del Lazio. Ieri, per celebrare la fine della legislatura del consiglio regionale del Lazio, è stata scoperta la nuova scultura di Claudio Capotondi alla Pisana. La «Torsiotensione», questo il nome dell'opera, accoglierà così i visitatori della Pisana, con la sua ala che è sì maestosa ma anche protettiva. L'opera è stata inaugurata alla presenza del ministro Antonio Maccanico, del presidente del consiglio regionale Bruno Lazzaro, dei vicepresidenti Angiolino Marroni e Adriano Redler e dell'artista.
 Il monumento è enorme, alto cinque metri, frutto di un lavoro stressante che ha permesso di realizzare in appena tre mesi un'opera che ne avrebbe

richiesti almeno sei. Ma i tempi della politica, si sa, non sono certo quelli dell'arte e il monumento doveva essere pronto per ieri.
 «Un lavoro difficile ma piacevole - ha detto Claudio Capotondi nel presentare la sua scultura - Piacente al di là del mio amore per la materia e per il mio lavoro. L'aver realizzato questo monumento è infatti il segno che, in un'epoca difficile per l'arte contemporanea in quanto si tende più a salvaguardare quella antica, è possibile fare ancora monumenti contemporanei. Anche in Italia». E questo per Claudio, che è stato costretto a trasferirsi in America per poter continuare a fare lo scultore, non è cosa da poco.
 È stato il critico Giorgio Di Genova a presentare l'opera di Capotondi: «L'ho tenuto a battesimo nel lontano '65, quando feci la sua prima personale al Gianale - ha ricordato - Ora questa opera arricchisce di molto la Regione. Claudio è nato con il figurativo, ma poi la sua strada è stata intanto al te-

ma della sfera, l'astrazione si è sviluppata sulla sfera che si spacca e dà vita a nuove forme. Con quest'opera l'astrazione non è più meccanica rottura della sfera, ma l'anelito a espandere la materia, a costruire uno spazio nuovo. Con la «torsiotensione» la Regione si arricchisce davvero. La tutela dell'arte del passato è giusta, ma è un dovere contribuire alla realizzazione di quella contemporanea. L'arte è in continua evoluzione, ed è il me.saggio che si lancia ai secoli successivi». Due parole, ma importanti, le ha volute dire anche l'amico di Claudio, il critico-poeta Mario Lunetta. «Questo testo di Claudio è di grande valore - ha sottolineato - il segno che è possibile fare un monumento che non sia solo celebrativo, ma che si ponga il problema dello spazio inserendosi magistralmente nell'ambiente». «La mia aspirazione - ha affermato Capotondi - è superare i confini della materia. Melotti lo faceva sottraendo volumi. Io, che amo il volume, devo farlo espandendo la materia a formare nuovi spazi».

Glenn Gould, pianista «folle» in cinque puntate

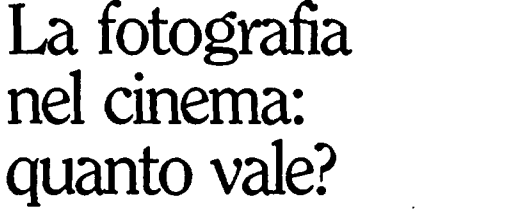
ERASMO VALENTE

■ Se volete un pianista - un grande e anche «folle» pianista d'oggi - ancora avvolto in un mistero, eccolo: Glenn Herbert Gould. Scoppiò a cinquant'anni nel 1982 a Toronto, in Canada, dove era nato nel 1932. Gould rafforzò il suo mistero anche con questo incredibile gesto: l'abbandonò del concertismo nel 1964, per dedicarsi, a tu per tu con il suono, ad un perfezionismo in fatto di registrazioni. Aveva trionfato con Karajan, richiamando sulla sua arte l'attenzione del mondo. Ma a trentadue anni smette. Gli sembrarono sufficienti, come le trentadue «Sonate» di Beethoven, per dare l'addio al pubblico. C'è una fotografia di Glenn Gould al pianoforte, pronto a suonare a quattro mani, avendo a fianco, però, come partner un cane.

La fotografia nel cinema: quanto vale?

GABRIELLA GALLOZZI

■ La parola ai «colleghi» del pirandelliano Serafino Gubbio. Misconosciuti dalla critica, non tutelati come autori dalle leggi in vigore (datate 1941), i direttori della fotografia, un tempo detti operatori, chiedono oggi più spazi e più garanzie, per il riconoscimento del ruolo autoriale del loro lavoro.
 A lanciare l'«sos» è stata l'Aic (Associazione italiana autori della fotografia cinematografica), che in occasione del suo quarantesimo anniversario ha organizzato, insieme alla facoltà di Lettere e Filosofia di Roma «La Sapienza», una retrospettiva sui «Maestri della fotografia italiana», presso l'aula del Centro congressi dell'università in via Salaria 115. Sotto la spinta di un gruppo di studenti, legati all'associazione «Zabrislike Point», l'Aic ha restaurato sei film in bianco e nero, relativi al periodo 1929-1951. Inaugurata l'altro ieri col cameraman «Rotaie», la rassegna si protrarrà fino al 28 marzo («Due soldi di speranza», ore 20.30), nascondendo in una sorta di panoramica i momenti salienti del cinema italiano, dal periodo fascista al cosiddetto neorealismo rosa.



Presentata da Giuseppe Rottuno e da Guido Aristarco, la manifestazione metterà in luce con una serie di dibattiti tenuti da Vittorio Storaro, Tono Delli Colli, Luciano Tovoli e altri «nomi» del campo, gli aspetti e il lavoro del direttore della fotografia. «Cosa sarebbe stato il cinema di Eisenstein senza le immagini di Tissé? - ha sottolineato Aristarco - Il lavoro dell'operatore è strettamente legato a quello del regista, in modo indissolubile ed armonioso. In un film, si può fare a meno della musica, dei dialoghi, ma evidentemente mai si potrà fare a meno della fotografia, primo elemento della settima arte».
 Un excursus sull'opera dei direttori della fotografia che hanno realizzato le pellicole messe in programma dalla rassegna, è stato tracciato da Guido Aristarco, che ha definito immagini di Ubaldo Arata in «Rotaie», e ricco di valori inediti quello di Massimo Terzano in «Malombra», (martedì 27 marzo ore 20.30). La manifestazione prosegue questa sera con «Il signor Max» di Camerini e lunedì con «La corona di ferro» di Blasetti.